

Il volume raccoglie in ordine cronologico le icone dei 266 papi riconosciuti dalla Chiesa Cattolica, che nel corso dei secoli sono ascesi al soglio di San Pietro.

SOMMI PONTEFICI



LIBRO DA COLLEZIONE - *A cura dell'A.L.I. Penna d'Autore*

SOMMI PONTEFICI

© Copyright by Autori Contemporanei
proprietà letteraria riservata

Collana eBook di Penna d'Autore - N. 26

© Copyright: Edizione eBook
Penna d'Autore 2022

Associazione Letteraria Italiana
Penna d'Autore
Casella Postale, 2015
10151 Torino

<https://www.pennadautore.it>
e-mail: ali@pennadautore.it

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. I contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. L'A.L.I. Penna d'Autore declina ogni responsabilità sull'utilizzo del file non previsto dalla legge.

In questo e-book non figura la raccolta delle 266 icone dei papi pubblicate nella versione cartacea.

INDICE

INTRODUZIONE

PREFAZIONE

BREVE STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA

LA POESIA NEL CRISTIANESIMO

CANTICO DELLE CREATURE

SAN PIETRO APOSTOLO

QUATTRO PAPI "MAGNO"

SAN LEONE MAGNO

SAN GREGORIO MAGNO

SAN NICCOLÒ MAGNO

SAN GIOVANNI PAOLO II MAGNO

Concorso Nazionale
POESIE DELLA RELIGIONE CRISTIANA

[Classifica dei 10 vincitori](#)

[Diplomi d'Onore](#)

[Menzioni d'Onore](#)

INTRODUZIONE

L'Associazione Letteraria Italiana Penna d'Autore festeggia il suo trentesimo anniversario con la pubblicazione di questa splendida raccolta iconografica dei pontefici che nel corso dei secoli sono ascesi al soglio di San Pietro. L'opera rappresenta un patrimonio storico di eccezionale valore culturale che non va dimenticato, e attraverso le immagini trasmette in buona parte il potere politico e religioso che ha avuto la Chiesa Cattolica Romana, sia in Italia che nell'intero Occidente.

Con questo volume la nostra associazione realizza un progetto maturato nei trent'anni di attività legati alla poesia religiosa, durante i quali abbiamo dato alla luce numerose edizioni con lo scopo di devolvere in beneficenza il ricavato delle vendite. Altre pubblicazioni di grande spessore editoriale che hanno fatto la storia di Penna d'Autore sono: l'«Enciclopedia degli Autori Italiani», «I Grandi Classici della Poesia Italiana» (otto volumi), «Le più belle poesie della Religione Cristiana» (5 volumi), «I Vangeli Canonici della Cristianità» (4 volumi), nonché la collana di poesie, narrativa e saggistica della durata di sedici anni che si è conclusa nel 2012 con la pubblicazione di ben 648 titoli. È un compleanno importante che celebriamo con la gioia e con l'orgoglio di chi sente di essere entrato a far parte di una grande realtà letteraria radicata sul territorio.

In questi festeggiamenti abbiamo coinvolto i poeti che si sono maggiormente distinti al Concorso Nazionale «Poesie della Religione Cristiana», premiandoli con la pubblicazione delle loro poesie a fianco delle 266 icone dei pontefici.

GIURIA

La giuria è stata così composta.

Presidente: Nicola Maglione.

Componenti: don Ermis Segatti, Mariateresa Biasion Martinelli, Viviana Buccoliero, Marco Corsi, Antonio Croce, Giorgia Loredana Giannone, Davide Maglione, Mara Maglione, Elena Nardo, Ivan Vicenzi.

Il concorso ha avuto un buon seguito di partecipanti e si è concluso lo scorso 15 aprile con l'adesione di 380 poeti. Da questo elenco le migliori cento poesie selezionate dalla giuria sono state premiate con il Diploma d'Onore e la pubblicazione in questo stesso volume.

VINCITORI

Ai primi posti si sono classificati i seguenti poeti:

1° Premio Assoluto: Loredana Bottaccini di Torino.

2° Premio Assoluto: Giulio Redaelli di Albiate (MB).

3° Premio Assoluto: Maria Lina Bocchetta di Arona (NO).

Premio Speciale del Presidente: Fulvia Marconi di Ancona.

Premio Speciale della Giuria: Vittorio Di Ruocco di Pontecagnano Faiano (SA).

4° Premio ex aequo (numero cinque): Antonio De Caro di Parma, Lorenzo Ugolini di Flero (BS), Giuseppina Barzaghi di Inverigo (CO), Piercarlo Mattea di Lodi, Paolo Menon di La Valletta Brianza (LC).

PREFAZIONE

Sfogliando le pagine di quest'opera fortemente voluta dal Consiglio Direttivo di Penna d'Autore, riviviamo la storia illustrata dei vicari di Cristo che nel corso dei secoli si sono prodigati per mantenere alti i valori della cristianità nel mondo.

La storia si racconta non solo con le parole, ma anche con le immagini, e il nostro grazie va agli artisti che hanno saputo dipingere con dovizia di particolari le figure dei Sommi Pontefici tramandateci fin dalle sue origini a oggi.

La prima raccolta dei ritratti dei papi è sicuramente quella conservata a Roma nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. La struttura fu costruita all'epoca dell'imperatore Costantino sul luogo dove erano conservate le spoglie del santo e consacrata nel 324. Nel corso dei secoli fu ampliata e abbellita, ma nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1823 un gravissimo incendio la distrusse quasi completamente e con essa anche la primitiva collezione dei ritratti papali. Dopo quella catastrofe la Basilica fu ricostruita in modo identico; vennero riutilizzati gli elementi risparmiati dal fuoco, e la collezione dei Papi fu restaurata con la stessa tecnica del mosaico su sfondo in oro che compone la serie dei tondi.

Un'altra importante raccolta si trova presso la residenza nobiliare di Palazzo Altieri, presso Oriolo Romano (VT), un edificio costruito fra il 1578 e 1585 per volontà di Giorgio III Santa Croce quale fondatore, e di suo figlio Onorio III. Dopo i Santa Croce (1578-1604) il Palazzo appartenne agli Orsini fino al 1671, e agli Altieri fino al 1971. La realizzazione della galleria-pinacoteca è da attribuire a Clemente X Altieri, il papa del Giubileo del 1675, che fece apportare delle modifiche per poter esporre una collezione di ritratti dei Pontefici. La raccolta era stata iniziata dal cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri, nipote adottivo del papa, che nella seconda metà del XVII secolo cominciò a commissionare la realizzazione delle effigi papali, tratte in parte da antiche fonti iconografiche. Non sono però conosciuti i nomi degli esecutori di questo primo gruppo di 242 quadri, anche se l'uniformità stilistica e di composizione fa presumere che gli artisti appartenessero alla medesima scuola.

Tra le più famose collezioni presenti sul territorio nazionale spicca la pinacoteca della Basilica di Superga (TO), che venne allestita nel 1876 dai Padri della Reale Congregazione istituita dal re Vittorio Amedeo II; dopo la restaurazione sabauda e fino al 1951 la Basilica fu affidata a un prefetto assistito da un proprio personale, e dal 1966 al febbraio 2015 ai Padri dell'Ordine dei Servi di Maria. Dal chiostro del convento si accede alla Sala dei Papi in cui sono collocati i 266 dipinti dei pontefici canonicamente eletti ed esposti lungo le pareti in ordine cronologico; sulla parete principale, in basso al centro, è sempre collocato il ritratto del Papa in carica. Questa raccolta è l'unica al mondo in cui i ritratti dei pontefici sono stati dipinti ad olio su tela. Gli autori della maggior parte delle opere sono sconosciuti, ma si ritiene comunque che siano state commissionate ad artisti piemontesi.

Tra le altre collezioni che fino a un secolo fa erano tenute in grande considerazione c'era quella di Palazzo Colonna a Marino (RM), di cui non si hanno più notizie. Il palazzo fu edificato tra i primi anni del Cinquecento e la prima metà del Seicento per volere di vari esponenti della famiglia Colonna. La residenza rimase proprietà della famiglia fino al 1916, quando fu ceduta in enfiteusi perpetua al Comune di Marino che vi installò la sede municipale. Durante la seconda guerra mondiale, il palazzo venne quasi completamente di-

strutto dal bombardamento aereo anglo-americano del 2 febbraio 1944, e fu poi ricostruito entro il 1958. Nel piano nobile vi erano raccolti diversi dipinti che formavano una preziosa pinacoteca, purtroppo dispersa non solo dagli eventi bellici del 1944, ma anche da precedenti alienazioni e traslochi, come il trasporto delle opere più preziose presso altre residenze della famiglia avvenuto a metà Ottocento, e successivamente l'allontanamento delle oleografie dei Papi da san Pietro in poi, con testa riprodotta a grandezza naturale, conservate fino al 1915 nell'atrio al pian terreno.

Una più ridotta collezione è stata allestita nella nuova "Galleria dei ritratti dei Pontefici" al primo piano del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo (RM), in quelli che erano gli uffici della Specola Vaticana. Il percorso si snoda in sette grandi ambienti, costeggiando il terrazzo che domina il paese e il balconcino dal quale il Papa recita, tradizionalmente, l'Angelus quando soggiorna nella residenza estiva. Sono esposte 51 tele di varie dimensioni che raffigurano i papi da Giulio II fino a Francesco.

Infine a Roma, in piazza Navona, all'interno di quel che resta dello stadio Domiziano, c'è un'area espositiva in cui sono raffigurati in cinque pannelli fotografici, l'elenco dei 266 Sommi Pontefici che si sono succeduti al soglio di san Pietro.

Di tutte queste raccolte Penna d'Autore ha fatto una "miscellanea" selezionando le migliori icone presenti nelle varie gallerie d'arte, così come nelle basiliche, nelle chiese, nelle collezioni private, nei mosaici antichi, e in alcuni casi squadrandolo i "tondi" delle icone presenti nella Basilica di San Paolo fuori le Mura con lo scopo di presentarle al meglio del loro splendore. Grazie al prezioso contributo dei nostri più esperti collaboratori nel campo della grafica, possiamo dire con orgoglio di essere riusciti a realizzare una raccolta unica completamente a colori, che ci pregiamo di consegnarla esclusivamente ai tanti amici poeti che hanno condiviso con noi l'entusiasmo in questa iniziativa.

L'opera si conclude con la biografia essenziale di ogni singolo pontefice, che riporta alla luce i punti salienti del loro mandato.

Nicola Maglione

BREVE STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA

L'istituzione del papato risulta essere la più antica dell'intera civiltà occidentale. La sua fondazione risale a papa Callisto I (217-222), che sostenne il primato del vescovo di Roma quale successore di san Pietro e vicario di Cristo in terra, esercitando pertanto un primato d'onore e di giurisdizione secondo le parole di san Matteo (16,18). Successivamente, il Padre della Chiesa Cipriano, difese la priorità del vescovo di Roma, ma anche la parità giuridica di tutti i vescovi.

Intorno al 375 papa Damaso I (305-384) si batté per sostenere l'autorità dottrinale del vescovo di Roma, e con la nascita del concetto di sede apostolica iniziò l'evoluzione da vescovo di Roma a papa. Con Teodosio si ebbe il definitivo riconoscimento del vescovo di Roma quale custode della vera fede e quale massima autorità religiosa; papa Siricio (384-399) redasse le costituzioni pontificie in cui venne attestata l'identificazione del papa con san Pietro.

La sua autorità divenne ben presto anche politica. Grazie ad alcuni personaggi di rilievo che esercitarono questa funzione, come Gregorio I Magno, il papato iniziò a colmare il vuoto politico-amministrativo lasciato dalla dissoluzione dell'Impero d'Occidente e ad allargare la sua influenza anche sulle chiese d'Oriente che, contrarie alla supremazia di Roma, portarono allo scisma nell'XI secolo. Il potere temporale del papato si costituì grazie alle donazioni del re longobardo Liutprando e dei Franchi.

Fino all'XI secolo l'elezione del papa avveniva ad opera del clero e del popolo di Roma, con la partecipazione dei vescovi delle sedi vicine ma con interferenze, in un primo momento, dell'imperatore bizantino, poi dei re Franchi, e infine delle casate, finché una riforma dell'elezione papale concesse questo privilegio solamente ai cardinali e ai vescovi. Promovendo la riforma interna, in lotta con imperatori e sovrani, il papato si trasformò in una ierocrazia (Dominio politico della classe sacerdotale).

Sotto papa Innocenzo III (1161-1216), inoltre, si ebbe l'accentramento nel papato di tutti i poteri, compresi quelli di legislatore e amministratore dei beni ecclesiastici (vedi l'enciclica *Unam sanctam* di papa Bonifacio VIII promulgata il 18 novembre 1302), cosa che trovò una progressiva resistenza nella nobiltà romana e ancora più nelle nuove forze nazionali. Questa pressione portò al trasferimento del papato ad Avignone (1309-1377), voluto dal re di Francia Filippo IV detto il Bello (1268-1314), che dopo la morte di Bonifacio VIII condizionò le elezioni del papa fino a creare il Grande Scisma d'Occidente (1378-1417), che rappresentò uno dei capitoli più difficili della storia della Chiesa Romana. La reintegrazione del papato fu lungamente contrastata e limitata. A questa contestazione si aggiunse anche quella, ben più ampia e radicale, della Riforma protestante (1520), alla quale la Chiesa rispose convocando il Concilio di Trento che durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563, sotto il pontificato di cinque papi: Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV.

Di fronte al dilagare della dottrina di Martin Lutero e della sua controriforma si venne a creare uno scisma che sancì la divisione religiosa della Germania dalla Chiesa Cattolica Romana. Un altro scisma fu provocato in Svizzera dal riformatore Giovanni Calvino; le sue idee trovarono largo consenso anche in Francia, tanto da provocare una lunga guerra di religione che si concluse solamente nel 1598 con l'Editto di Nantes, con il quale Enrico IV

riconosceva ai calvinisti libertà di coscienza e libertà di culto. Infine arrivò lo scisma Anglicano dovuto al rifiuto di papa Clemente VII di concedere la nullità del matrimonio a Enrico VIII con Caterina d'Aragona.

La Chiesa Romana cercò di rafforzare il centralismo del papato e la propria iniziativa politico-religiosa. Dopo la scoperta di nuove ed immense terre del continente americano del 1492, cambiò la modalità della missione cristiana nel mondo. Dalla metà del XV secolo fino al XVII i pontefici concessero ai sovrani di Spagna e Portogallo privilegi sempre più notevoli, esigendo da loro che si prendessero cura dell'evangelizzazione nelle terre scoperte. Questo sistema fu chiamato "Patronato Regio".

Dopo il caso di Lutero e dopo il Concilio di Trento, la Chiesa fu molto attenta a seguire i dibattiti teologici del mondo cattolico per bloccare sul nascere eventuali sviluppi eretici. È senz'altro uno degli aspetti della Controriforma. Nonostante tutto nei sec. XVII-XVIII si svilupparono nel mondo cattolico diverse correnti e idee teologiche non sempre in linea con l'ortodossia. In Belgio nacque il Giansenio, poi fu la volta della Francia con il Gallicanesimo, della Germania con il Febronianesimo, dell'Austria con il Giuseppinismo in Austria e della Spagna con il Quietismo. Nessuna di queste prese piede, e ben presto svanirono nel nulla.

Con il Risorgimento nacque la controversia politica relativa al ruolo di Roma capitale naturale d'Italia, sede del potere spirituale e temporale del Papa.

L'intransigenza papale sulla "questione romana", che considerava il potere temporale essenziale per la sua sopravvivenza, ebbe come conseguenza un forte incremento dell'anticlericalismo. L'avvento al soglio pontificio di Pio IX nel 1846 suscitò speranze di una conciliazione tra il papato e le aspirazioni nazionali, soprattutto dopo l'introduzione nello Stato Pontificio di riforme che non usavano gli schemi del dispotismo illuminato. Ma con la nascita del Regno Unito d'Italia del 1861, lo Stato Pontificio si vide sottrarre una parte notevole dei suoi territori; Cavour cercò di mediare e propose al Papa la rinuncia a Roma assicurando alla Chiesa la libertà mediante la separazione dei due poteri. Pio IX respinse fermamente le disposizioni ed anche la somma annua garantitagli dallo Stato, e scomunicò gli usurpatori dei diritti papali.

L'inasprimento dei rapporti fra Stato e Chiesa si prolungò anche con il pontificato di Leone XIII, e si trascinò fino ai primi del Novecento con i pontificati di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI, che videro la distensione e un graduale riavvicinamento fra le parti, per giungere poi alla conciliazione definitiva l'11 febbraio 1929 con la firma dei "Patti Lateranensi" tra il cardinal Gasparri e Mussolini, che comprendevano un trattato e un concordato (con annessa convenzione finanziaria). La questione romana, dopo 70 anni, fu così definitivamente conclusa.

LA POESIA NEL CRISTIANESIMO

Le origini della poesia religiosa nel Cristianesimo si fondano già nel primo secolo d.C. con l'«Anonymi carmen De laudibus Domini» (Poesia di un anonimo sulle lodi del Signore), noto anche col titolo «Laudes Domini - cum miraculo quod accidit in Aeduico», un'opera in esametri in 148 versi che aprirà la strada alla grande apologetica latina. Nei secoli successivi vennero alla ribalta nomi di poeti illustri che alla santità della vita unirono il canto della bellezza della fede, come Tertulliano (155 circa/230 circa), Lattanzio (250 circa/317 circa), Damaso (305 circa/384), Ilario di Poitiers (310 circa/367), Ambrogio (340/397). Ma la crescita della poesia cristiana accrebbe grazie a un alto funzionario imperiale spagnolo durante il regno di Teodosio il Grande: Aurelio Prudenzio Clemente (348/405).

Poeta innovatore, vissuto in un'epoca di sempre più stanchi e banali imitatori di Virgilio, a lui si riconosce il merito di aver posto la prima pietra dell'edificio della Poesia Cristiana tracciando la strada a tutti coloro che si sarebbero succeduti, a cominciare dai celebri san Paolino da Nola (355/431), sant'Agostino (354/430), Claudiano (370 circa/404), Sidonio Apollinare (430 circa/486), Boezio (475 circa/526 circa), papa Gregorio Magno (540/604), Venanzio Fortunato (530/607) e Isidoro di Siviglia (560 circa/636); ma oltre a loro figura un lista di moltissimi autori anonimi di cui non è possibile assegnare alcuna attribuzione sui testi giunti a noi dall'antichità.

Il maggior incremento della poesia cristiana si ebbe in Umbria nell'XI secolo. Il componimento tipico era la lauda caratterizzato da una metrica semplice e dai versi uniti tramite assonanze. Originariamente queste liriche erano unicamente orali, ma progressivamente furono raccolti in laudari e i testi suddivisi per temi o in base all'ordine delle festività religiose. Di questo movimento i massimi esponenti furono san Francesco d'Assisi (1182/1226), Iacopone da Todi (1236/1306) e Bianco da Siena (1350 circa/1399).

Le laudi ebbero la capacità di scuotere tanto i lettori credenti quanto gli agnostici di fronte al mistero del vivere e del morire, e benché i testi fossero imbevuti delle filosofie o delle credenze assorbite nelle diverse epoche, testimoniano la decadenza dei culti pagani di fronte al Cristianesimo nuova culla dell'umanità. Grazie alla sua forza spirituale la poesia religiosa si impose con parecchi inni e carmi, e a tutt'oggi non sono poche le composizioni che leggiamo ancora durante la messa, come il "Gloria" o il "Magnificat", ma anche di testi ancorati al ciclo liturgico, ad esempio il "Pange, lingua, gloriosi proelium certaminis" di Venanzio Fortunato o il "De ligno crucis carne allegorico" attribuito a Tascio Cecilio Cipriano.

La poesia cristiana prese forza anche nelle classi sociali più umili destinate poi a svilupparsi in importanti biografie di monaci e santi, a testimonianza di un sentimento poetico e di un fenomeno di fede palpitante, che prese forza nell'Italia del XIII secolo nell'ambito della letteratura volgare; ciò non solo perché lo spirito religioso aveva pervaso tutta la cultura del Medioevo, ma soprattutto per il diffondersi di un'ansia di rinnovamento spirituale e di riforma della Chiesa.

Con l'evolversi della poesia religiosa prese piede nell'Italia settentrionale un tipo di componimento assai vario destinato a un pubblico di lettori più colto: il "poemetto didattico". La Lombardia, il Veneto e in seguito la Toscana, furono le regioni nelle quali fiorì una ricca letteratura didascalica. In Veneto fu attivo frate Giacomino da Verona (1255/1260 circa), in Lombardia Bonvesin da la Riva (1250 circa/1315) e in Toscana Brunetto Latini (1220

circa/1295). Questo genere si esprime soprattutto in versi allegorici in cui si rappresentavano per contrasto le pene dell'inferno e la beatitudine del paradiso, con un realismo ingenuo ma capace di attirare l'attenzione dei ceti borghesi (mercanti e artigiani); il filone del poema allegorico andò ad esaurirsi per l'emergere di una cultura già affine a quella umanistica e laica del secolo seguente, dove la figura predominante è santa Caterina da Siena (1347-1380). Attivamente impegnata nell'assistenza ai poveri e ai lebbrosi e partecipe di fortissime esperienze mistiche, Caterina fu anche scrittrice e lasciò un "Dialogo della Divina Provvidenza", oltre a numerosissime lettere indirizzate ai più alti personaggi del tempo a cui si era rivolta con schiettezza, trattando temi dottrinali con forte slancio mistico e una vivezza di immagini che a volte ricorda il pathos di certe laude di Jacopone da Todi.

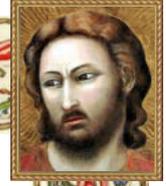
Nei secoli successivi la poesia religiosa fu seguita da numerosi altri interpreti, non solo in Italia, ma anche all'estero, che mantennero alta la fede in Cristo. Tra i più importanti ricordiamo Sebastian Brant (1458/1521), umanista, giurista e poeta satirico alsaziano, famoso per l'opera "La nave dei folli", la cui popolarità travalicò i confini della Germania; san José de Anchieta (1534/1597), missionario spagnolo, evangelizzatore e difensore degli indigeni brasiliani, considerato il padre della letteratura brasiliana; John Milton (1608/1674), uno dei letterati britannici più apprezzati e influenti dell'epoca successiva a quella shakespeariana; Alexander Pope (1688/1744), fra i maggiori poeti del XVIII secolo, terzo autore più citato nel Dizionario di Oxford; Maria Maddalena Morelli (1727/1800), membro dell'Accademia Clementina e dell'Accademia Romana dell'Arcadia, ottenne da Papa VI l'incoronazione di Poetessa laureata e il titolo di Nobile Romana; Alessandro Manzoni (1785/1873), considerato uno dei maggiori romanzieri italiani di tutti i tempi per il romanzo «I promessi sposi»; Johann Wolfgang Goethe (1749/1832), ritenuto fra i più grandi letterati tedeschi, inventore del concetto di Weltliteratur (letteratura mondiale), derivato dalla sua approfondita conoscenza e ammirazione per molti capisaldi di diverse realtà culturali nazionali; Oscar Wilde (1854/1900), convertitosi al cattolicesimo nell'ultimo periodo della vita, è ricordato in particolare per i suoi testi teatrali veri capolavori del teatro del XVIII secolo.

Nel Novecento l'orizzonte poetico religioso ebbe un notevole sviluppo grazie a figure di rilievo, di cui ricordiamo Giosuè Carducci (1835/1907), primo italiano a vincere il Premio Nobel per la Letteratura nel 1906, che scrisse in devozione della Vergine Maria la poesia "La Chiesa di polenta"; Antonio Fogazzaro (1842/1911), senatore del Regno d'Italia nel 1896, fu più volte tra i candidati al Premio Nobel per la Letteratura; Giovanni Pascoli (1855/1912), figura centrale della poesia Italiana tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, manifestò nella propria produzione tendenze prevalentemente spiritualistiche e idealistiche; Luigi Pirandello (1867/1936), considerato tra i più importanti drammaturghi del XX secolo e insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1934; Paul Claudel (1868/1955), accademico di Francia nel 1946, tra i maggiori esponenti del rinnovamento cattolico verificatosi nella letteratura francese; Rainer Rilke (1875/1926), uno dei più importanti poeti di lingua tedesca del XX secolo con un fortissimo senso religioso; Hermann Hesse (1877/1962), metafisico, vicino a posizioni spiritualistiche, ricevette il Premio Nobel per la Letteratura nel 1946; Umberto Saba (1883/1957), di origine ebraica, nel dopoguerra si convertì al cattolicesimo, e fu capace di raccontare il quotidiano attraverso una lingua semplice e concreta; Raissa Oumancoff (1883/1960), donna di grande cultura, autrice di raccolte di poesie, di trattati di spiritualità e di estetica; Ezra Pound (1885/1972), esponente dei

movimenti modernisti della poesia di inizio XX secolo, principalmente dell'imagismo e del vorticismismo; Giuseppe Ungaretti (1888/1970), fondatore dell'ermetismo poetico, ebbe vivo un forte senso religioso che culminò nella conversione al cattolicesimo nel 1928; Gabriela Mistral (1889/1957), poetessa cilena di umili origini, legata da un profondo legame con la religione, fu la prima donna latino/americana a vincere il Premio Nobel per la Letteratura nel 1945; Eugenio Montale (1896/1981), grande cercatore di Dio e anche lui esponente dell'ermetismo, gli fu assegnato il Premio Nobel per la Letteratura nel 1975; Salvatore Quasimodo (1901/1968), quarto italiano a ricevere il Premio Nobel per la Letteratura nel 1959, si avvicinò al cattolicesimo grazie all'amicizia con Giorgio La Pira, tre volte sindaco di Firenze e più volte deputato.; Mario Luzi (1914/2005), senatore a vita della Repubblica Italiana, occupò un posto particolare nella famiglia dei cosiddetti ermetici, e costituì il culmine dell'ermetismo fiorentino; Alda Merini (1931/2009), probabilmente la poetessa più amata dagli Italiani, visse la drammatica esperienza del manicomio; la magnificenza della sua poesia esplose al punto da farla entrare a pieno titolo nella Storia della Letteratura Italiana.

Altri poeti da ricordare del secolo precedente che sono entrati in rapporto con Dio nella loro produzione poetica, vede la presenza di molti autori di cui alcuni assolutamente imprescindibili, come Marino Moretti (1885/1979) noto soprattutto come poeta crepuscolare, Clemente Luigi Antonio Rèbora (1885/1957) presbitero e insegnante di Lettere, Arturo Onofri (1885/1928) ritenuto tra i massimi poeti metafisici del Novecento, Sergio Corazzini (1886/1907) appartenente al crepuscolarismo romano del primo Novecento, Girolamo Comi (1890/1968) dalla personalità complessa volta alla visione di un «ordine magico e misterioso», Luigi Fallacara (1890/1963) che evidenziò la sua adesione all'ermetismo, Carlo Betocchi (1899/1986) la cui poesia era basata sul realismo e sulla tensione morale, Umberto Marvardi (1903/1990) anch'egli aderente all'ermetismo, *Idilio Dell'Era* (1904/1988) presbitero, poeta, romanziere e saggista, Dino Buzzati (1906-1972) dotato di uno stile narrativo riconducibile al genere fantastico, Tommaso Landolfi (1908/1979) famoso per aver saputo creare l'arte dei linguaggi artificiali sviluppandone la fonologia, Marino Piazzolla (1910/1985) che oltre ai suoi numerosi scritti si occupò anche di critica d'arte e di costume, Antonia Pozzi (1912/1938) la cui poesia rimane una delle voci liriche più sofferte e più pure del Novecento, Giorgio Caproni (1912/1990) dotato di una poetica raffinata e chiarezza di sentimenti, Giuseppe Berto (1914/1978) scrittore, drammaturgo e sceneggiatore, David Maria Turòldo (1916/1992) membro dell'ordine dei Servi di Maria, presbitero, teologo, filosofo, scrittore e poeta, Margherita Guidacci (1921/1992) che per inclinazione scelse una vita appartata lontana dalle cronache mondane, Bartolo Cattafi (1922/1979) la cui lirica è un'importante testimonianza della poesia italiana del secondo dopoguerra, Cristina Campo (1923/1977) riconosciuta come una delle voci poetiche più alte del Novecento, Angelo Mundula (1934/2015) che attraverso la sua opera fece conoscere la vera Sardegna, quella fatta di antiche tradizioni e cultura; infine citiamo due poeti viventi: Patrizia Valduga, fondatrice della rivista «Poesia» e Davide Rondoni, editorialista e collaboratore a programmi di poesia in radio e tv.

Nel Terzo Millennio il sentimento poetico nei confronti della poesia religiosa è sempre più presente nei versi del numerosissimo popolo di poeti contemporanei, e in questa collezione iconografica di papi abbiamo una testimonianza palpitante di fede e di amore cristiano in comunione con il Divino che arricchisce il valore dell'opera, come la bellezza e la vivacità di un giardino fiorito.



CANTICO DELLE CREATURE (o Canto di frate Sole)

Altissimu, Onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor' aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione.

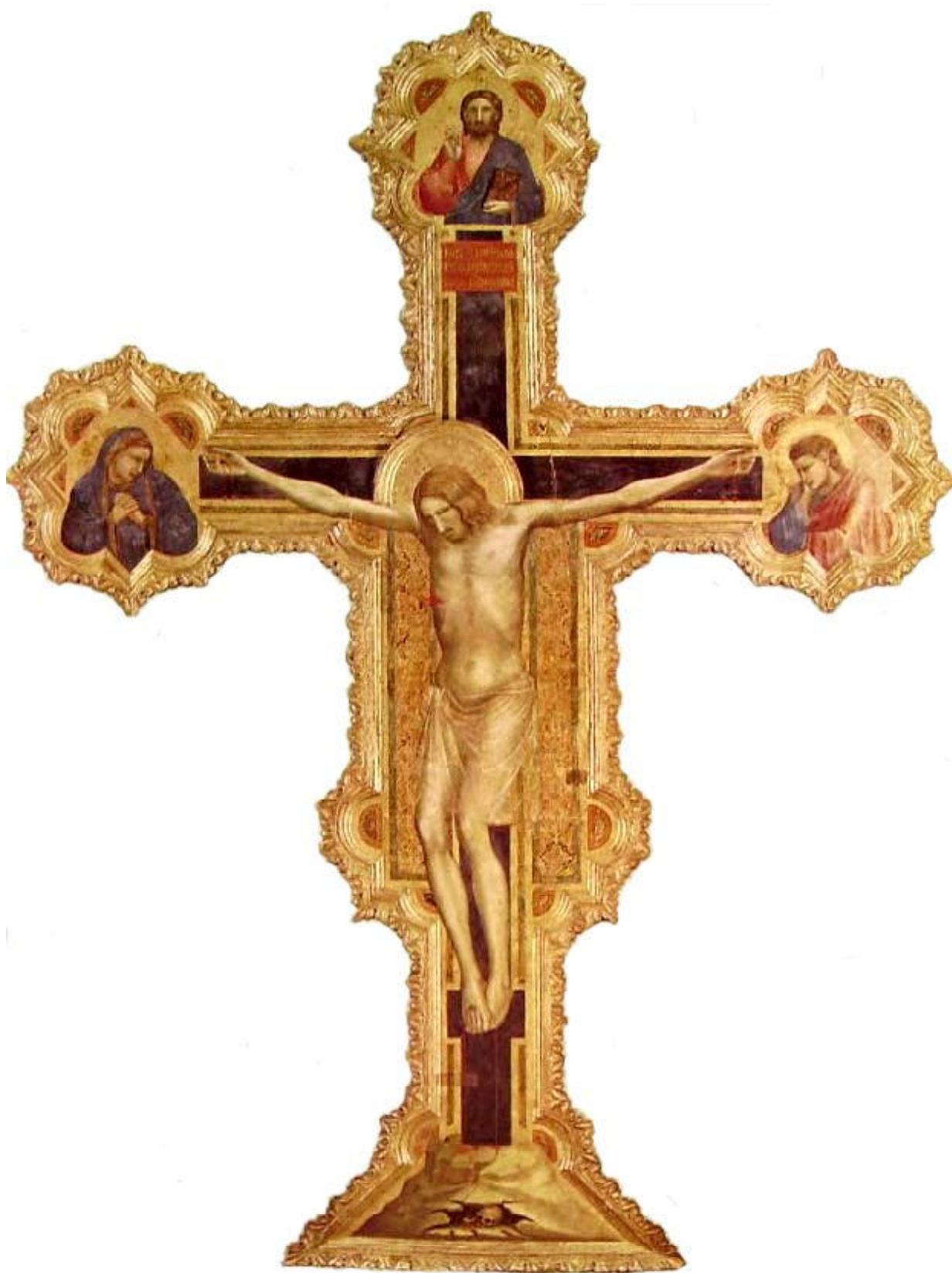
Beatu quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beatu quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengriate
e serviateli cum grande humilitate.

San Francesco d'Assisi





«Crocifisso»: Giotto, Cappella degli Scrovegni (Padova), cm. 223 x 164.

San Pietro Apostolo

Bethsaida (Galilea) - † Roma, 67 d.C.

Pontificato: dal 30 circa al 67 circa

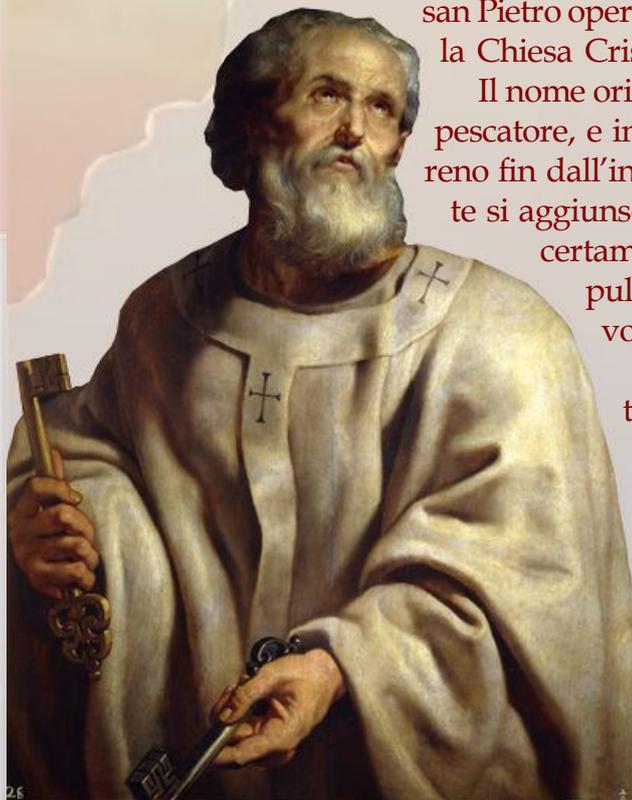
«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze dell' Adepto non prevarranno su di essa» (Matteo 16,18).

Con questa frase Gesù dichiarò esplicitamente Pietro a capo della nascita Chiesa Cristiana sulla quale i teologi fondarono tutto l'edificio e il potere temporale. Il versetto successivo include un'altra affermazione che lo completa: «A te darò le chiavi del Regno dei cieli: ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (16,19).

È chiaro che Gesù non volesse lasciare isolati e dispersi i suoi seguaci, ma raccogliarli in un'unica comunità liturgica e spirituale strutturata. A fianco di san Pietro operò san Paolo e insieme fondarono a Roma la Chiesa Cristiana.

Il nome originale di san Pietro era Simone, faceva il pescatore, e insieme al fratello Andrea seguì il Nazareno fin dall'inizio della sua missione; successivamente si aggiunsero altri dieci apostoli, ma san Pietro fu certamente tra i più intraprendenti e il più impulsivo di tutti, per cui ne divenne il portavoce e capo riconosciuto.

Uomo semplice, schietto, sanguigno, si trovò ad agire d'impeto con la spada sfoderata contro i soldati che si erano presentati sul monte del Getsemani per catturare Gesù. Dopo l'arresto seguì angosciato gli episodi della passione di Cristo, e accusato da una donna di essere un suo seguace rinnegò fermamente, e per altre due volte ritrattò l'accusa, fino a quando il canto di un gallo gli portò alla mente le parole di Gesù: «Prima che



**Stemma
della Città
del Vaticano**



il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pentitosi per la sua debolezza si allontanò da tutti e pianse amaramente.

Dopo la crocifissione e la risurrezione Pietro, ormai convinto della missione salvifica del suo Maestro, riprese forza e tornò a radunare gli apostoli dispersi un po' ovunque infondendo loro coraggio. Nel corso dell'ultima riunione apparve Gesù, e li ricevettero il dono dello Spirito Santo che li rinforzò nell'anima per affrontare i nemici del nascente Cristianesimo e comprendere le varie lingue per predicare le Verità della nuova Fede.

Gli apostoli nell'ardore di propagandare il Cristianesimo a tutte le genti, non solo agli israeliti, si sparsero per il mondo. Pietro ebbe il dono di operare miracoli e questo suscitò entusiasmo tra la popolazione, ma anche preoccupazione nel Sinedrio. Ammise al battesimo il centurione romano Cornelio e la sua famiglia, stabilendo così che i cristiani potessero essere anche i pagani e i non circumcisi.

La vita a Gerusalemme, però, era diventata per lui rischiosa a causa della persecuzione di Erode Antipa. Dopo aver subito il carcere intraprese diversi viaggi, e nell'anno 42 dell'era cristiana, dopo essere stato ad Antiochia, giunse in Italia e si stabilì a Roma "caput mundi", centro dell'immenso Impero Romano: nella città eterna divenne vescovo e primo papa.

Nel 64 divampò a Roma un incendio furioso di cui furono incolpati ingiustamente i cristiani, e questo causò la prima persecuzione imposta da Nerone; fra le migliaia e migliaia di vittime vi fu anche Pietro il quale finì nel carcere Mamertino e nel 67 fu crocifisso per sua volontà con la testa in giù. Il suo corpo venne sepolto a destra della via Cornelia, dove fu poi innalzata la Basilica Costantiniana.

L'eredità che ha lasciato san Pietro ai futuri cristiani è legata all'istituzione del papato, al primo ordinamento ecclesiastico e alla recita del "Pater Noster". Indisse tra l'altro il 1° Concilio di Gerusalemme, fu ispiratore del Vangelo di Marco e autore di due lettere apostoliche nonostante la sua scarsa cultura. Il suo papato durò 25 anni, un record scalfito poi da Pio IX che governò per 32 anni.

I QUATTRO PAPI “MAGNO”

Nel corso della storia della Chiesa Cattolica Romana, i papi che si sono succeduti al soglio di san Pietro hanno influito, nel bene o nel male, nel decorrere degli eventi dell’uomo. Papi che sono stati in grado di creare un rapporto molto forte con gli Stati e le principali potenze della Terra. Papi che hanno saputo confrontarsi con sapienza con i leader delle forze maggiori, creando legami fondamentali per la storia dell’umanità. Papi che in più occasioni hanno determinato esiti di battaglie stravolgendo i destini delle forze in campo tramite le loro decisioni. Ma in questa lunghissima lista che attraversa un arco di tempo di due millenni, sono stati solamente quattro i papi ad aver ricevuto il titolo onorifico di “Magno”: san Leone I (390-461), san Gregorio I (540-604), san Niccolò I (800-867) e san Giovanni Paolo II (1978-2005).

Il pontificato di Leone I è ricordato a tutt’oggi per diversi motivi. Oltre alla sua grande intelligenza, si era dimostrato uomo saggio in grado di controllare e frenare al meglio l’istinto distruttore di Attila nel momento in cui il capo degli Unni si accingeva a invadere il territorio italiano. La fermata di Attila avvenne nel 452 e permise all’Impero Romano di godere ancora di un periodo di relativa tranquillità. Sarebbero passati altri 24 anni prima di assistere alla definitiva caduta dell’Impero d’Occidente, avvenuta nel 476.

Dopo altri 160 anni la Chiesa Romana attribuì il titolo di «Magnus/Grande» a Gregorio I, 64° papa eletto. Oggi lo venerano come santo sia la Chiesa Cattolica sia quella Ortodossa. Nato da una famiglia senatoriale degli Anici fu eletto, molto giovane, prefetto di Roma. Ben presto, però, abbandonò la vita mondana e si avviò a quella monastica presso il monastero di sant’Andrea sul Celio. Nel 590 fu eletto papa, e nonostante la malferma salute esplicò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa e nell’azione missionaria. Governò da vero pastore, soccorse in ogni modo i bisognosi, favorì la vita monastica, consolidò e propagò ovunque la fede, scrivendo a tal fine libri celebri di morale e pastorale che formarono intere generazioni cristiane, specialmente nel Medio Evo.

Il terzo papa Magno è Niccolò I, un uomo energico che affermò con fermezza il prestigio della Chiesa Universale al di sopra dei partiti, rendendosi bene accetto sia ai Romani sia all’imperatore Lodovico II, che si piegò con rispetto alla sua autorità; nel contempo raccomandò che i consacrati non si intromettessero nel governo delle cose di questo mondo, ma che si impegnassero con vigore apostolico a rafforzare l’autorità del Romano Pontefice in tutta la Chiesa di Dio. Dovette intervenire contro l’arcivescovo Giovanni VIII di Ravenna (861) con una scomunica per riportarlo all’ubbidienza a Roma, proibendogli di appropriarsi dei beni appartenenti alla Chiesa e per il comportamento violento contro i vescovi della sua provincia.

Il quarto e ultimo papa del quartetto “Magno” è Giovanni Paolo II. Il suo pontificato è stato di un’eccezionale durata: più di 26 anni, terzo solo a quello di Pio IX e di Pietro apostolo. Viaggiatore instancabile, lo ricordiamo per la sua intensa attività pastorale che lo ha portato in ogni parte del mondo. Ha operato per la difesa della pace e per migliorare le relazioni con le altre religioni, in primo luogo con anglicani e ortodossi. A lui si deve l’Anno Santo del 1983 e l’apertura del Giubileo Straordinario della Redenzione, ma anche l’istituzione della giornata mondiale della gioventù, in grado di riunire migliaia (e in alcuni casi milioni) di persone provenienti da ogni parte del mondo.

IL PAPA NELLA DIFESA DELLA FEDE

È stato il 45° papa eletto della Chiesa Cattolica Romana, il primo ad essere chiamato "Magno" per la sua sapienza nella difesa della vera fede e per lo zelo nell'esercizio dell'azione pastorale in favore della città di Roma e di tutte le Chiese d'Occidente.

Le notizie della sua elezione a pontefice sono piuttosto scarse. Originario della Tuscia entrò a far parte del clero di Roma, e come diacono ebbe vari incarichi di fiducia anche da parte della corte imperiale, che lo inviò in Gallia in missione di mediatore tra due generali ritenuti le più alte cariche dello Stato per pacificarli, e con grande diplomazia riuscì nell'impresa.

Nel frattempo a Roma morì papa Sisto III, con il quale aveva collaborato strettamente anche per la condanna dei pelagiani e del loro capo, Giuliano da Eclano, e rientrato precipitosamente si ritrovò eletto al soglio di san Pietro acclamato dal popolo e dal clero romano. La consacrazione divenne ufficiale il 29 settembre del 440.

In quel periodo la giovane Chiesa era travagliata da scontri dottrinali e discordie. Consapevole del compito che gli era stato affidato, Leone affermò la propria autorità su tutte le Chie-

San Leone Magno

Toscana, 390 circa - † Roma, 10/11/461
Pontificato: dal 440 al 461.



se d'Occidente, riconoscendo a quelle d'Oriente una propria organizzazione attorno alle antiche sedi patriarcali, riservandosi tuttavia l'esercizio del primato di Pietro. I sermoni da lui pronunciati, collegati soprattutto alle celebrazioni liturgiche, sono una testimonianza della profonda penetrazione nei misteri della fede, che proponeva ai fedeli affidati alle sue cure pastorali. Ai vescovi delle varie Chiese che si rivolgevano a lui per consigli e suggerimenti inerenti il loro ministero, rispondeva con estrema precisione, e le sue risposte, espressione della genuina tradizione ecclesiastica, entrarono a far parte, in non pochi casi, del patrimonio dottrinale comune a tutta la Chiesa. Incontrò una certa resistenza contro i manichei e priscillanisti, e intervenne d'autorità e fermezza nella polemica cristologica che infiammò l'Oriente a sostegno dell'esistenza di due principi, del bene e del male all'origine del mondo e di ogni persona. Resosi conto del pericolo della teoria del monofisismo proclamata dal suo fondatore Eutiche, spedì al pa-



triarca Flaviano una lettera nota come "Tomo a Flaviano", nella quale riprovava la dottrina di Eutiche e confermava la fede della Chiesa nelle due nature, divina e umana, nell'unica persona di Cristo.

Nel frattempo, però, l'imperatore Teodosio II aveva convocato a Efeso nel 449 un sinodo che riabilitò Eutiche, rifiutò il Tomo del papa, e lo stesso Flaviano fu malmenato. Leone non esitò a rifiutare quell'assemblea, ritenuta un vero scandalo, e persuase il nuovo imperatore Marciano a indirne un altro. Nel 451 fu promosso il Grande Concilio di Calcedonia (presso Bisanzio), il quarto ecumenico, che approvò solennemente la dottrina delle due nature e accolse il Tomo di Leone come "voce di Pietro".

Intanto l'Occidente viveva tempi di terrore dovuti alle devastazioni dei barbari, che spingevano per impossessarsi delle terre romane. L'esercito imperiale si trovava in uno stato di disintegrazione, e alle sue porte si erano affacciati pericolosamente gli Unni di Attila. Lo Stato impotente chiese al papa di intervenire in difesa di Roma, e di fronte a quella disfatta Leone prese su di sé la responsabilità di opporsi al re barbaro. Le scritture dicono che, dopo un sogno premonitore, affrontò Attila con il crocifisso in mano e gli ingiunse di lasciare l'Italia in nome di Cristo; nel cielo apparve una visione celeste che terrorizzò l'Unno e il suo esercito, e di fronte a quel prodigio la sua insolenza si sciolse e ripartì frettolosamente per le pianure magiare.

Dopo quell'incontro l'aura di sacralità emanata dalla personalità di Leone si accrebbe, e la sua fama si estese in Italia e in tutto l'Occidente, lasciando memoria nella futura storia del suo pontificato.

Leone governò la Chiesa per 21 anni, un mese e 13 giorni. Oggi il suo corpo si trova in San Pietro sotto l'altare della cappella della Madonna della Colonna.

In alto: «Incontro di Leone Magno con Attila». Affresco di Raffaello Sanzio del 1514, misura 500x750 cm., ubicato presso i Musei Vaticani (Città del Vaticano).

San Gregorio Magno

Roma, 540 circa - † Roma, 12/03/604

Pontificato: dal 590 al 604.

Originario di una ricca famiglia siciliana rinunciò alla carica di prefetto di Roma per farsi monaco, e impegnò le sue notevoli risorse economiche per l'assistenza ai bisognosi e trasformarle in altrettanti monasteri.

Alla morte di Pelagio II fu chiamato al soglio pontificio seguito dall'entusiasmo dei credenti e dalle insistenze del clero e del senato di Roma, di cui era stato segretario, e il 3 settembre 590 avvenne la consacrazione.

In quell'anno la penisola italiana era stata colpita da una stagione eccessivamente inclemente, con nubifragi e inondazioni che causarono vittime e danni incalcolabili. Il Tevere subì una piena particolarmente violenta che inondò gran parte della città provocando danni ingenti; ne seguì un'epidemia di peste che decimò la popolazione. Fu allora che Gregorio esortò i fedeli alla penitenza, e per implorare l'aiuto divino organizzò una solenne processione per tre giorni consecutivi alla basilica di Santa Maria Maggiore.

Secondo la tradizione, mentre attraversava alla testa della processione il ponte Sant'Angelo, ebbe la visione dell'Arcangelo Michele che, in cima alla Mole Adriana, rinfoderava la spada. La visione (che secondo alcune fonti fu condivisa da tutti i partecipanti alla processione) venne interpretata come un segno celeste preannunciante l'imminente fine dell'epidemia, cosa che effettivamente avvenne.

Di struttura esile e cagionevole di sa-



lute, dimostrò di essere un uomo di azione pratico e intraprendente, sia nelle questioni sociali e politiche, sia delle questioni interne al clero. Tolse molti privilegi e incarichi a laici ed ecclesiastici che avevano interessi ben diversi da quelli spirituali, e li assegnò ai monaci benedettini; regolamentò i rapporti tra scelta monacale e vita familiare, dando la priorità ai diritti della seconda; sottrasse gli ecclesiastici ai tribunali civili, ritenuti particolarmente corruttibili; limitò l'ingerenza dei vescovi nella giurisdizione dei monasteri.

Gregorio compì anche mosse politiche di grande rilievo storico. Di fronte alla devastazione dei Longobardi e ai numerosi appelli affinché ritornasse la pace nella penisola, si ritrovò a dover provvedere alla difesa di Roma, e per evitare ulteriori sofferenze e lutti alla



cittadinanza convinse il re longobardo Agilulfo a levare l'assedio pagando 5000 libbre d'oro di tasca propria e l'assicurazione di un ingente tributo annuo. In questo modo si sostituì, arbitrariamente, all'autorità civile cittadina e al senato, e il popolo romano riconobbe in lui l'unico salvatore.

Qualche anno dopo Longobardi e Imperiali firmarono finalmente la pace, e in quel frangente il papa riuscì a stabilire rapporti di buon vicinato avviando la loro conversione dall'eresia ariana grazie anche all'influente sostegno della regina Teodolinda. Analogo sforzo missionario svolse in favore dei Britanni, presso i quali inviò quaranta monaci benedettini per cristianizzare le popolazioni.

Dopo quegli eventi i rapporti con Costantinopoli si raffreddarono. L'imperatore Maurizio accusò Gregorio di aver mal gestito i negoziati con i Longobardi, e a nulla valsero le proteste del papa che giustificava la necessità di raggiungere la pace con gli invasori ad ogni costo. L'attrito accrebbe ancor più a seguito di una disputa con il vescovo di Salona, Massimo, accusato per la vendita di beni spirituali in cambio di denaro e al quale il papa ingiunse di dimettersi; ma il vescovo, favorito dalla corte imperiale, mantenne il seggio e arrivò persino ad accusare Gregorio di aver fatto uccidere il vescovo dalmata Malco deceduto improvvisamente in esilio. Lo scontro con l'imperatore divenne particolarmente aspro nel 595, quando il Patriarca di Costantinopoli Giovanni IV Nesteutes si proclamò "Patriarca Ecumenico", dichiarandosi di autorità pari al papa. Nonostante Gregorio esortasse l'imperatore a porre fine alla questione, da Costantinopoli non giunse alcun segnale distensivo, anzi: il successore di Giovanni Nesteutes, Ciriaco II, mantenne il titolo di "Patriarca ecumenico" dando così inizio al Grande Scisma fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.

In alto: «Rendimento di Grazie dopo la peste», di Micco Spadaro. I monaci di San Martino rendono grazie per lo scampato pericolo della peste (1657).



San Niccolò Magno

Roma, 819 circa - † Roma, 867
Pontefice dal 858 al 867.

105

Proveniente da una nobile famiglia romana, suo padre Teodoro volle per lui un'educazione colta con predilezione per le Lettere, e grazie alla cultura acquisita in anni di studi il giovane Niccolò fu introdotto alla corte pontificia. Il suo ordine sacerdotale avvenne a quarant'anni, ed ebbe la stima dei papi Sergio II, Leone IV e Benedetto III che lo consultarono in ogni questione di rilievo. Dopo solo una decina d'anni fu eletto papa con il sostegno dell'impe-

ratore Ludovico, e venne accolto favorevolmente sia dai romani sia dallo stesso imperatore, che si piegò con rispetto alla sua autorità.

Affermò con fermezza il prestigio della Chiesa Universale al di sopra dei partiti, e grazie agli scritti sopravvissuti si conosce molto bene la sua attività apostolica. Nel 861 dovette intervenire contro l'arcivescovo Giovanni VIII di Ravenna con una scomunica, per riportarlo all'ubbidienza a Roma, proibendogli di appropriarsi dei beni appartenenti alla Chiesa e per il comportamento violento contro i vescovi delle diocesi suffraganee, a essa fedeli.

Il suo pontificato fu pieno di eventi drammatici. In Oriente dovette combattere contro lo scisma di Fozio riconosciuto patriarca di Costantinopoli dall'imperatore Michele III, un uomo molto erudito ma anche molto ambizioso, che nell'858 aveva depresso il patriarca sant'Ignazio. Questo provocò il sorgere di due contrapposte fazioni e l'imperatore invitò il papa ad arbitrare la questione in un Concilio tenutosi nell'aprile 861. Ne seguì un lungo periodo di controversie, destituzioni da incarichi, che deteriorarono anche i rapporti fra l'imperatore e lo stesso Niccolò, tanto che Fozio giunse a ergersi contro il papa accusandolo di eresia. La lotta s'inasprì quando Niccolò nell'866 rispose prontamente alle richieste dei Bulgari, recentemente cristianizzati grazie all'opera di ferventi missionari di Costantinopoli appena convertiti, accogliendoli nella Chiesa latina e inviando loro la celebre lettera «*Responsa Nicolai ad consulta Bulgarorum*», una sorta di sommario sulla fede e la disciplina cristiane. Fozio la ritenne un'indebita intromissione nei propri diritti, e dichiarò depresso il papa, ma nel medesimo anno (867) fu egli stesso privato del suo ufficio e di nuovo sostituito con Ignazio.



A Occidente Niccolò dovette rivendicare la superiorità del primato pontificio giovandosi anche delle recenti Decretali pseudo/sidoriane; difese la santità del matrimonio nella controversia più intensa, quando il re Lotario II di Lotaringia (fratello di Ludovico II) cercò di ottenere un annullamento dalla moglie Teutberga per sposare l'amante Waldrada, e convinse il clero locale a concederglielo; ma Niccolò non solo dichiarò invalida la nullità, ma condannò e depose dal loro incarico due arcivescovi appoggiati dall'imperatore. La sua intransigenza suscitò le ire di Ludovico II, che partì alla volta di Roma con un poderoso esercito e i due prelati scomunicati, ma non riuscì neppure con le minacce a far cambiare idea al pontefice. Niccolò non recedette di un solo passo dalle sue posizioni e Ludovico fu costretto ad abbandonare Roma.

La rilevanza dell'episodio, al di là della pretesa di un regnante di voler piegare le regole e i dogmi della Chiesa alle esigenze personali, risiede nel fatto che «... per la prima volta il papato giudicò un re che si trovò inaspettatamente minacciato di scomunica».

Il pontificato di Niccolò fu tutto un energico affermare la superiorità della Chiesa nelle cose religiose, in particolare per quanto riguardava le elezioni o deposizioni dei vescovi; nel contempo affermò che i consacrati non dovevano intromettersi nel governo delle cose di questo mondo, ma dedicarsi esclusivamente alle cose spirituali. Il ricordo che ha voluto lasciare questo pontefice è quello di aver saputo consolidare il potere e l'autorità papale a sostegno dell'universalismo romano.

264

San Giovanni Paolo II Magno

Wadowice (Polonia), 18/05/1920 - † Città del Vaticano, 02/04/2005

Pontificato: dal 16/10/1978 al 02/04/2005.

*«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!
Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici
come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.
Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Solo lui lo sa!»*

Karol Józef Wojtyła è stato il primo papa eletto non italiano dopo 455 anni e il primo polacco della storia. La sua elezione era avvenuta il 16 ottobre del 1978, e si era presentato alla numerosa folla presente in piazza San Pietro con questa semplice frase: «Se mi sbaglio, voi mi correggerete».



Dopo le esperienze di vita negative causate dal regime politico dittatoriale della sua amata Polonia, Karol iniziò sin da subito il pontificato intraprendendo una vigorosa azione diplomatica per portare il proprio Paese alla democrazia, e grazie al suo impegno e alla sua forza di volontà divenne l'artefice del crollo del socialismo reale controllato dall'ex Unione Sovietica.

Combatté inoltre la teologia della liberazione intervenendo ripetutamente in occasione di avvicinamenti di alcuni esponenti del clero verso soggetti politici dell'area marxista. Stigmatizzò il capitalismo e il consumismo sfrenati, nonostante avesse proclamato in più di un'occasione la superiorità dell'economia di mercato su quelle statalizzate, considerati antitetici alla ricerca della giustizia sociale, causa d'ingiustificata sperequazione fra i popoli e lesivi della dignità dell'uomo. Nel campo della morale si oppose fermamente all'aborto e all'eutanasia e confermò l'approccio tradizionale della Chiesa sulla sessualità umana, sul celibato ecclesiastico e sul sacerdozio femminile.

Intraprese 104 viaggi in tutto il mondo per portare la parola di Dio anche nei Paesi più sperduti, ed ebbe un seguito di folla enorme come mai era accaduto per gli eventi a carattere religioso. Questa grande attività di contatto (anche con le generazioni più giovani, con la creazione delle Giornate Mon-



diali della Gioventù), fu da molti interpretata come segno di una seria intenzione di migliorare le relazioni tra nazioni e religioni diverse, in primo luogo con anglicani e ortodossi, e chiese pubblicamente scusa agli ebrei per le mancanze e i peccati commessi dai cristiani nel corso dei secoli.

Sul piano dei rapporti con l'Italia, i viaggi sottolinearono l'intenzione di separare l'aspetto politico da quello religioso, come tenne a rimarcare egli stesso dopo la revisione dei Patti Lateranensi del 1986 a Forlì, ricordando che il precedente papa a visitare quella città era stato Pio IX, in veste anche di capo di Stato.

Il 13 maggio 1981, durante i festeggiamenti in Piazza San Pietro dell'anniversario della prima apparizione della Madonna di Fatima, fu ferito gravemente da un killer professionista, il turco Ali Agca, che lo colpì all'addome con tre colpi di pistola. Wojtyła fu presto soccorso e sopravvisse. Due anni dopo volle incontrare il suo attentatore in prigione per dargli il perdono; i due parlarono da soli a lungo, ma la loro conversazione è rimasta un segreto.

Nel corso del suo pontificato ebbe modo di incontrare tantissime persone: alle Udienze Generali del mercoledì vi parteciparono più di 17 milioni e 600.000 pellegrini, senza contare le numerose altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di otto milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo. Numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con i Capi di Stato e con i Primi Ministri. Molto importanti furono le sue encicliche, tra le quali vanno ricordate la «Redemptor hominis», la «Dives in misericordia», la «Laborem exercens», la «Veritatis splendor» e l'«Evangelium vitae».

Karol Wojtyła scrisse numerosi libri di saggistica, ma fu anche poeta di splendide liriche di cui ricordiamo la sua ultima composizione tratta dalla raccolta «Trittico romano»: Policromia Sistina. È anche ricordato come uomo di sport: praticò sci, nuoto, canottaggio, calcio, ed effettuò lunghe passeggiate estive sulle Alpi finché la salute glielo permise. Con l'avanzare degli anni la sua dinamicità fu messa a dura prova. Nel 1993 si slogò una spalla, l'anno successivo fu vittima di una caduta che gli procurò la rottura del femore destro; poi iniziarono i problemi di osteoporosi, tra cui un'artrosi acuta al ginocchio destro che gli rese sempre più difficoltoso il camminare e lo stare a lungo in piedi, ed infine la malattia più terribile: il morbo di Parkinson. I suoi movimenti si fecero sempre più difficoltosi, così come la pronuncia delle parole, ma accettò serenamente la volontà di Dio e mantenne il suo incarico fino alla morte, che sopraggiunse il 2 aprile 2005.

Al suo funerale partecipò un bagno di folla commossa che riempì piazza San Pietro al grido «Santo subito», e non mancarono di presenziare le più alte cariche politiche di tutto il mondo per rendere omaggio al quarto Papa Magno della storia della Chiesa Cattolica Romana.